

RICERCA / I CENTRI TRIESTINI VISTI DAI GIORNALISTI EUROPEI

«Questa sì che è scienza»

Entusiastici commenti sull'Area di Padriciano - I nuovi rapporti con l'Est

RICERCA / MOSTRA E FILM Gran successo di «Era» e della fantascienza

Prosegue con eccezionale successo di pubblico l'Esposizione di Ricerca Avanzata alla Stazione Marittima, organizzata dall'Associazione Globo Trieste. Dall'informatica alla geologia, dalla biologia all'oceanografia, dalla fisica alla realtà virtuale, nei ventisei stand di ERA trovano posto i centri di ricerca triestini accanto ai maggiori enti nazionali. Nonostante le richieste pervenute, ERA non potrà rimanere aperta oltre il periodo prefissato: per le visite restano dunque ancora a disposizione solo oggi e domani, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19.

Sabato ERA è stata visitata dal presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, Nicola Cabibbo, e dai cinquanta giornalisti dell'Unione delle associazioni dei giornalisti scientifici europei presenti a Trieste per un seminario di aggiornamento. Tra loro c'era anche il novantacinquenne Arditò Desio, decano dei giornalisti scientifici italiani e responsabile del progetto «Everest» del Consiglio nazionale delle ricerche.

Pieno successo al Teatro Miela anche degli «Incontri di scienza e fantascienza» promossi dal Laboratorio dell'Immaginario Scientifico, dalla Cappella Underground e dalla Cooperativa Bonawentura. Di fronte alla sala strapiena di ieri, si è deciso di aggiungere al programma odierno (la trilogia «Ritorno al futuro», dalle 18 alla mezzanotte) la replica di «Blade Runner» su laser disc in lingua inglese alle 18 e alle 22.

«In tanti anni di carriera ho visto un'infinità di parchi scientifici e ormai sono molto cinico nel giudicarli. Ma devo ammettere che nell'Area di Trieste ho visto scienza vera, scienza d'alto livello qualitativo». E' il pensiero di Arthur Bourne, inglese, presidente dell'Unione europea delle associazioni di giornalisti scientifici. Bourne è stato nei giorni scorsi a Trieste assieme a cinquanta professionisti della divulgazione scientifica per visitare le nostre istituzioni scientifiche e per partecipare al seminario di aggiornamento organizzato dall'Associazione Globo Trieste con la collaborazione dell'Unione giornalisti italiani scientifici, dell'Area di ricerca e della società Sincrotrone.

Abbiamo intervistato alcuni di questi giornalisti con l'intenzione di conoscere la loro opinione su Trieste vista come «città della scienza».

Arthur Bourne conosceva già Trieste per esservi stato una trentina d'anni fa. «L'aspetto della città — ricorda — è rimasto sostanzialmente



Arthur Bourne

lo stesso. Solo che adesso la sua importanza scientifica è cresciuta enormemente. Sono rimasto molto sorpreso nell'apprendere che il Centro di fisica teorica versa in difficoltà finanziarie. Non è pensabile che il 90% dei fondi provenga dal governo italiano e che gli altri Stati non contribuiscano in maniera sostanziosa. L'attività di sviluppo scientifico per i paesi del Terzo mondo che si svolge al Centro di fisica è troppo importante per l'intero pianeta per essere trascurata. La soluzione? Istituire un fondo in cui investano tutti gli Stati che hanno a cuore la crescita dei paesi in via di sviluppo: gli interessi bancari derivanti da



Istvan Palugyai

questi finanziamenti dovrebbero essere sufficienti per coprire le spese amministrative del Centro di Miramare. So che è una soluzione inusuale, ma io la penso così».

Dove, secondo Bourne, Trieste sta facendo passi da gigante è all'Area di ricerca di Padriciano: «Biotecnologia, fisica dei materiali, fisica particellare: sono i campi che più mi hanno impressionato. Sono tre settori essenziali per lo sviluppo sia pratico sia delle conoscenze. Un preconcetto dice che i modelli da seguire sono quelli giapponesi e americani: ma secondo me Trieste, in alcuni campi, è per lo meno alla pari con le realtà scientifiche più avanzate. Bisogna



Arno Noeldechen

crederci e incoraggiare tangibilmente questi progressi».

Istvan Palugyai è un giornalista ungherese che scrive per il giornale «Népszabadság». Con il suo aiuto affrontiamo l'argomento della collaborazione scientifica con l'Europa dell'Est. «Voglio fare qualche esempio concreto — dice —. Nell'Area di ricerca di Padriciano ho incontrato molti scienziati ungheresi, giunti a Trieste per periodi di studio più o meno lunghi. Alcuni di essi sono addirittura a capo di qualche settore. Poi c'è un 'network' di computer con il quale i ricercatori di Budapest possono collegarsi direttamente con Trieste e da qui con gli Stati Uniti.

Questo dimostra come l'Ungheria già 'usi' la Trieste scientifica e quanto vicine siano le due realtà. Una collaborazione che è destinata a crescere: già da tempo tra Est e Ovest non esistevano confini scientifici, ora che sono crollate anche le barriere politiche l'interscambio sarà più completo. E Trieste avrà certamente un ruolo privilegiato».

'Free lance' per 35 giornali dell'Europa centrale, il giornalista tedesco Arno Noeldechen durante il suo soggiorno giuliano ha visto due facce di Trieste: «Il centro storico mi è sembrato un po' troppo statico. Ma sulle colline sta sorgendo la città del futuro, vitale e con grandi capacità d'innovazione. I laboratori dell'Area operano in campi molto specifici: non c'è dispersione di forze e questa è una garanzia d'efficienza. E poi c'è il sincrotrone: quando entrerà in funzione Trieste sarà letteralmente sommersa da richieste di utilizzo della macchina di luce. Sarà un bene per l'intera città».

Alberto Bollis